

Occhetto
Intervista
alla tv
sovietica

MOSCA. «La perestrojka sta dando un impulso allo sviluppo della società sovietica sulla base di un approfondimento della democratizzazione, che a sua volta favorirà il dinamismo dello sviluppo economico: Achille Occhetto, intervistato dalla televisione sovietica, ha espresso un giudizio positivo sulle riforme in atto in Urss. «I sovietici - ha affermato il segretario del Pci - si sono impegnati in una grande battaglia per il rinnovamento, una battaglia che può essere considerata come una nuova rivoluzione e che apre nuove prospettive». Per Occhetto la perestrojka è necessaria per l'avanzamento della distensione e della pace ed è di aiuto a tutte le forze di sinistra nell'arena internazionale».

Nell'intervista, trasmessa nel corso del programma *Panorama internazionale*, Occhetto ha anche parlato dell'Italia: «È andata molto avanti - ha detto - nello sviluppo economico: i risultati del lavoro degli italiani sono apprezzati in tutto il mondo». E tuttavia, ha aggiunto il leader del Pci, «questi progressi hanno luogo sullo sfondo di un'instabilità generale che favorisce profonde contraddizioni sociali: è sufficiente ricordare la disoccupazione, la condizione degli anziani, il problema dei tossicodipendenti, che è diventato un dramma nazionale, l'ambiente». «Noi comunisti - ha concluso Occhetto - lavoriamo per creare le condizioni dell'alternativa, così da rendere possibile un modello di sviluppo di tipo nuovo che consideri determinanti i bisogni della persona».

Natta
«Un governo
ombra?»
D'accordo»

PERUGIA. «Certo che sono d'accordo con la proposta di Occhetto di costituire un vero e proprio "governo ombra". In larga misura questa struttura nel Pci già esiste. Basti pensare ai nostri responsabili dei settori esteri, interni, economia, che già svolgono una funzione di "ministri". È giusto dunque esplicitarla questa forma, intervenendo là dove forse oggi siamo meno preparati». Alessandro Natta a Perugia con i giornalisti che ha invitato «per bere insieme e perché volevo ringraziarvi per il grande rispetto e la discrezionalità da voi dimostrata nel seguire la mia vicenda». Gli chiedono se ora farà «il supersegretario»? «Assolutamente no. Io sono quello che sono. Le mie dimissioni non sono state né una rinuncia, né un distacco dalla battaglia politica. Nessuna disdetta. Certo ora sono tornato a lavorare, anche se con un pizzico di saggezza in più». E alle elezioni americane chi vincerà? «Probabilmente la spunterà il repubblicano Bush, anche se sarebbe meglio se vicesse Dukakis. In ogni caso non c'è entusiasmo né per l'uno, né per l'altro. E questo forse è il segno della crisi che sta interessando anche il sistema politico ed istituzionale americano... Mentre in Italia ci sono i fautori del regime presidenziale, là invece ci si interroga sulla sua validità». Ed è difficile poter dire se in Urss preferiscono Bush a Dukakis. «Quando rivolsi questa domanda ai compagni cinesi mi risposero di sì, ma perché all'epoca del avvicinamento tra Cina ed Usa fu proprio Bush uno dei maggiori sostenitori di quella iniziativa. Probabilmente anche i sovietici la pensano così. Mi sembra invece che Dukakis, i democratici americani, abbiano quasi paura nel dire chi sono, quello che pensano». Si parla poi di Enrico Berlinguer: «Di lui - dice Natta - credo che non sia scomparsa l'immagine, così come non sono scomparse le sue intuizioni. E non penso solo a quelle sull'Unione Sovietica. È stato uno degli uomini politici che per primo ha avvertito, i problemi della questione femminile, il delicato rapporto tra sviluppo ed ambiente».

Perugia, Natta ha ringraziato ieri il personale sanitario dell'ospedale e la dottoressa Cardoni, dell'ospedale di Gubbio, che prestò le prime cure subito dopo l'infarto. □ F.A.

De Mita al consiglio nazionale dc
«Il problema del doppio incarico non esiste, chi vuole riproporlo lo faccia avanzando candidati»

«Non mi ricandido, ma scelgo io»

De Mita ci arriva quando sono già più di due ore che sta parlando: «Non mi ricandido. Il problema del doppio incarico non c'è, e vi prego di non insistere perché sarebbe stucchevole. Ma se volete riproporlo, c'è un solo modo: avanzare dei candidati. Quanto a me, lavorerò per una soluzione sulla quale io sia d'accordo». Lascio ma decido io, insomma. E il segretario apre così la corsa alla poltrona dc.

FEDERICO GEREMICCA
ROMA. «Ho riflettuto molto sulle considerazioni di stasera. E se le dico a braccio è perché quello che è definito sono più le questioni che intendo porre che le soluzioni da dare». Ciriaco De Mita comincia così, nella sala colma del Consiglio nazionale, e va avanti per due ore e mezza e più. Quando alla fine conclude - stanco ed emozionato, con la platea che pare esausta - sembra essere al passo d'addio: «Questa esperienza alla segreteria l'ho fatta con grande impegno. Credo di aver dato un contributo alla ripresa del partito, lavorando con degli amici per questo obiettivo. A loro, ma a tutti, ora chiedo di restare assieme per continuare il cammino intrapreso». De Mita, dunque, dice di lasciare. Nella sala, tra ministri e capicorrente, in questo Cn che avvia di fatto la corsa verso la segreteria, sono pochi - a credere che il leader stia abdicando davvero. De

punti che chiede «una riflessione meno legata alla contingenza del momento». Politica estera, trasformazioni della società, equilibri politici possibili, il partito: quattro temi che egli intreccerà, dando spazio a ricordi e previsioni, con l'obiettivo, di tornare - in fondo - su quegli che appaiono oggi le tre direttrici fondamentali della sua politica. La prima: il rapporto con Craxi ed il Psi, conflittuale quanto si vuole ma da preservare, difendere, non esasperare. «Siamo consapevoli - dice - che col Psi abbiamo oggi una competizione. Ma l'instabilità non è colpa delle persone, è un dato oggettivo, che sta nella crisi dei partiti. Voglio dir qui, per esempio, che in tutta la vicenda del voto segreto il segretario del Psi si è comportato con grande senso di responsabilità». La seconda: la crisi comunista e la polemica con questo partito, accusato ora di presunti «tradimenti» sul patto istituzionale, ora di sbandamenti e di opposizione contraddittoria e dura. «La crisi del Psi sarà né semplice né breve - dice - ma sbaglierebbe chi affrettasse un giudizio secondo il quale sarebbe avviato alla scomparsa. Il Pci ha condotto lunghe battaglie, e ciò ne ha fatto una forza popolare radicata nel paese. Io osservo che la revisione comunista è stata forte e di rilievo quando le crisi dei

Elogi alla lealtà di Craxi
Agli avversari interni dice:
ho rilanciato il partito
Ancora polemica con i comunisti

socialismi reali non erano ancora esplose: è come se le sue analisi fossero state indirizzate più in quella direzione, siano servite più in quel senso piuttosto che a preparare un partito in grado di governare questo paese. Ora vedo ostruzionismi e movimentismi di ingratia memoria. Tutto ciò non renderà...». La terza: la polemica contro i suoi avversari interni (Andreotti in testa a tutti) e l'esaltazione del rinnovamento dc. Parla di quanto prese in mano la Dc: «La condizione era quella che era. Io non faccio processi, non do giudizi, dico le cose come stavano. Ora il consenso elettorale ha avuto un suo recupero: non voglio fare polemiche, ma ripenso a certi giudizi affrettati dopo il voto del 1983. Il retroscena cattolico è ricostruito: e oggi siamo in condizioni di chiedere il voto ai cattolici perché, su una comune ispirazione religiosa, abbiamo elaborato risposte ai problemi. Insomma, onestamente, vorrei che fosse riconosciuto quel che è stato fatto in questi anni...».

Rapporto col Psi, crisi comunista, futuro della Dc: sono le linee di un ragionamento che va avanti ora in maniera lineare ora a sbalzi, mentre la platea si ritrova di fronte ad un discorso che ambisce ad essere quasi una relazione congressuale, che non ha i toni di chi passa la mano, che ricostruisce le vicende politiche di questi ultimi 40 anni con gli occhiali a volte deformanti di un polarismo del quale De Mita si considera l'erede. «Non possiamo permettere che siano i nostri avversari a scrivere la storia di questo Paese» - dice - «In Italia l'alternativa non è mai stata tra conservazione e progresso, tra Dc e sinistra, ma tra libertà e non libertà». Toma a dividere, come sempre fa, la storia recente d'Italia in due ventenni: 48-68, 68-88. Parla del centro e del centro-sinistra. Esalta entrambi: «Hanno permesso progressi straordinari. Dobbiamo reagire quando si presenta il centrismo quasi come una colpa dc». E dimentica la solidarietà nazionale, esperienza rispetto la

quale riserva parole dure per la Dc (e Andreotti, presidente di quei governi, sussulta sulla poltrona in prima fila): «Pur nata da un'esigenza giusta, ha registrato un insuccesso per la visione comunista da via compromissoria al socialismo e per una politica di mera gestione del potere da parte della Dc. Per l'oggi invita il partito ad andare avanti, sapendo - dice - che siamo in presenza di una difficoltà nelle alleanze, col Psi ma anche con gli altri, perché tutti si pongono l'obiettivo di una alternativa alla Dc. Difficoltà oggettive, ripete, non frutto di una Dc preda di ricatti altrui. Ed è ancora ad Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultima sciabolata: «Le cose da fare erano scritte nel programma di governo. Quando mi sono mosso consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: scegliendo Andreotti a bersaglio di una polemica che sembra dover segnare tutta la corsa verso la segreteria dc.

Il Pci Emilia Romagna terrà anche assemblee per categoria

«L'alternativa e l'Europa: ecco il nuovo corso»

Qual è il contributo che l'Emilia rossa può portare nel dibattito congressuale del Pci? I comunisti dell'Emilia-Romagna vogliono giocare un ruolo di primo piano nella definizione del nuovo corso. Due i filoni su cui si caratterizzerà il loro apporto: l'Europa e il programma per l'alternativa. Il segretario regionale Visani propone anche assemblee congressuali per categorie omogenee. L'intervento di Petruccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Com'è avvenuto in altre fasi della vita politica del Pci i comunisti dell'Emilia Romagna, la regione più rossa d'Italia, intendono scendere in campo con la loro forza, con le idee che derivano dalla loro esperienza di governo per giocare un ruolo avanzato nel dibattito congressuale e la definizione del nuovo corso comunista. È quanto è emerso dalla riunione del Comitato regionale che ieri ha di fatto aperto il confronto congressuale prendendo in esame la bozza di documento per il 18° congresso e che nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta alla definitiva approvazione del Comitato centrale. Il documento è stato giudicato una base valida per ridefinire quella che il segretario regionale Davide Visani ha chiamato «l'identità del partito, per ricollocare la forza del Pci nella società e nel sistema politico».

Come i comunisti dell'Emilia Romagna si ritrovano nel nuovo corso del Pci? È la domanda che un po' tutti si sono posti. La risposta di Visani è stata questa: «Fare interloquire il nuovo corso con la cultura politica e di governo che qui il Pci ha accumulato per dare un contributo di valore nazionale, ma anche per ricevere uno stimolo ad intensificare il rinnovamento della identità di governo dei comunisti in Emilia Romagna». Per il segretario regionale del Pci anche in altre fasi di svolta politica, nel '56 e nei primi anni '70, in questa regione i comunisti «dislocarono le proprie forze più in avanti per contribuire ad un mutamento di strategia e per interagirne con esso».

Oggi il Pci si trova di fronte a un nuovo passaggio di fase che ha quelle stesse dimensioni. Due sono i filoni su cui i comunisti emiliani pensano di caratterizzare il loro contributo nel rinnovamento del Pci: il programma per l'alternativa, il confronto con la realtà europea. Come mai questi due filoni? Si guarda all'Europa perché - risponde Visani - la ricerca di nuovi livelli di cambiamento strategico che qui in Emilia Romagna vede impegnato il Pci come forza di governo ha un valore e una dimensione politica che rimandano con im-

Andreotti: se la Dc va è merito di tutti

Replica al segretario: è lo Statuto che non prevede il doppio incarico
La sinistra imitata con De Mita vuol concorrere alla successione

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un incrocio di correnti gelide sterza lo scalone di palazzo Sturzo all'arrivo del dc per il Consiglio nazionale. È Vincenzo Scotti si affida alla metafora: «Che freddo! Meglio tenersi al coperto». Il congresso incombe, il dilemma della segreteria continua ad agitare sospetti, nonostante Ciriaco De Mita abbia finalmente detto esplicitamente che non si ricandiderà. Ecco il presidente Arnaldo Forlani. Lei ci crede che il segretario lascia? «Ma...». Antonio Gava fa professione di reticenza: «Io non dico niente». Mario Bubbico si diverte: «Andate, andate a chiedere. È una buona caccia». La battuta più cinica è vincolata all'animato: «Ha detto che non si ricandida, non che non sarà più segretario». Per fortuna, Giulio Andreotti non ha peli sulla lingua: «De Mita non deve dire che se ne va. L'incompatibilità è prevista dallo statuto, non è che deve essere decisa». E il ministro degli Esteri va ad occupare un posto in prima fila, pronto a ripetere la stessa frase alla tribuna. Intanto, accoglie De Mita con un sorriso somnolento. Tra i due è rimasto un conto in sospeso dai giorni della polemica sul voto segreto.



De Mita saluta Andreotti prima dell'inizio dei lavori del Consiglio nazionale dc

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo viaggio gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese un dialogo serio lo ha con tutti». Abile Andreotti, non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti ma anche lealtà e affiatamento totali». E si rifà proprio al verbo

del segretario per rivendicare la sua parte nella continuità: «Così come le cose cattive sono di tutti, di tutti sono anche le cose buone».

Riprendono i commenti. Gava ne dispensa di positivi sia per il segretario che per Andreotti (col quale, del resto, in malintesa il «grande centro» aveva aperto le consultazioni per gli schieramenti congressuali). La questione del doppio incarico torna a concentrare l'attenzione, nel senso che «risolto definitivamente il problema del doppio incarico» (così dice Flaminio

Al Consiglio comunale di Torino
Psi diviso, la Dc insiste «Subalterni alla Fiat»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Appare sempre più chiaro che la maggioranza che dovrebbe governare Torino non è più tale. Le lacerazioni, disinvoltamente attribuendo a «comportamenti» come il suo «le difficoltà incontrate dall'amministrazione comunale nel dare attuazione al programma concordato». In un'atmosfera sempre più tesa, il capogruppo liberale Chiusano si è detto «profondamente amareggiato», annunciando poi che il Pli «deve riservarsi una riflessione». Per il Psi, Franca Presti ha respinto il sindaco a dare risposte nel merito dei problemi politici che sono venuti a galla attraverso le polemiche nel pentapartito e nello stesso Psi. E il capogruppo Carpanini chiedeva che la seduta venisse sospesa in attesa del chiarimento sollecitato dalla stessa maggioranza. Di fronte al rifiuto del sindaco, tutte le opposizioni abbandonarono l'aula facendo mancare il numero legale.

Crisi a un passaggio delicato: pare difficile un altro pentapartito
Il Pci ai socialisti: «Insieme per governare la Regione Lombardia»

«L'ipotesi di una giunta di sinistra laica e ambientalista è più realistica e praticabile di quanto non sia mai pensato finora». La crisi alla Regione Lombardia sembra essere giunta a un passaggio delicato e il segretario regionale comunista Roberto Vitali insiste sul ruolo della sinistra. Il Pci dice ai socialisti che bisogna fare un «salto di qualità» e indicare, insieme, la via per risolvere la crisi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dove porterà l'escalation del conflitto fra Dc e Psi in Lombardia? C'è già chi sostiene che per fermare i contendenti dovranno intervenire De Mita e Craxi. Ammesso che ciò avvenga, risulterebbero comunque estremamente complicate anche le mosse che i due grandi capi si troverebbero a dover affrontare. Come minimo il segretario della Dc dovrebbe sacrificare il suo luogotenente Bruno Tabacchi, il presidente dimissionario sulla cui ricandidatura alla guida di un futuro e sempre più improbabile pentapartito è stato esplicitamente posto il voto socialista. Ma se la Dc decidesse di rimuovere

Tabacchi, a sua volta Craxi dovrebbe allontanare dal teatro dello scontro il maggiore accusatore del presidente dimissionario, vale a dire il vicepresidente della giunta, Ugo Finetti.

L'impressione è che anche con decisioni così drastiche difficilmente potrà essere recuperata la solidarietà fra i due partiti e più complessivamente fra gli alleati della passata coalizione. Lo scontro ha scavato un solco molto profondo per essere colmato con facilità anche perché le critiche mosse dal Psi alla Dc, con il ministro Tognoli in testa, hanno sempre fatto riferimento a Milano e in gran parte della sua area metropolitana e

la realtà della sinistra divisa e perciò subalterna alla Dc in Regione Lombardia». E in fondo la bocciatura da parte della Regione del piano-alberghi presentato dal Comune di Milano in vista dei mondiali di calcio (una sorta di vendetta della Dc) si presenta come una manifestazione palese dello scontro descritto da Borghini.

Ma si può davvero cambiare maggioranza al grattacielo Pirelli, la sede prestigiosa del governo regionale? Il Pci, pur non nascondendo le difficoltà, sostiene che l'ipotesi di sinistra laica e ambientalista - dice il segretario regionale Roberto Vitali - è più realistica e praticabile di quanto non sia mai pensato finora». I comunisti hanno già presentato una proposta di programma, il gruppo Verde si è dimostrato favorevole all'alternativa con una elaborazione estremamente interessante («Non esiste una politica ecologica seria impostata sul no a tutto quanto»), la stessa Democrazia proletaria ritiene che sia giunto il momento di

portare la Regione fuori dalla crisi con soluzioni di governo nuove che comunque prevedano la Dc all'opposizione.

Dunque, mentre nel pentapartito si imputano i rapporti, passi avanti precisi sono stati compiuti in direzione di una nuova maggioranza. Certo, perché ciò avvenga occorre il decisivo contributo di Psi e Pri. Secondo Borghini «lo stato delle cose impone un salto di qualità nel ragionamento sin qui svolto anche dal Psi. Il problema non può più essere solo quello della preponderanza al presidente della giunta, pure molto importante. Il problema è la Dc nel suo insieme. È qui che la ritrovata intesa unitaria fra Pci e Psi deve oggi qualificarsi in modo più netto se vuole indicare a tutte le altre forze laiche, ambientaliste e di sinistra la via per la soluzione della crisi».